

CHIARA STORTI

Una famiglia di editori-tipografi livornesi a Bologna: i Masi e la loro attività all'inizio dell'Ottocento

Quasi certamente tra il 1800 e il 1801 giunse a Bologna il tipografo-editore Tommaso Masi con i figli Riccardo e Spiridione. Tommaso era nato a Livorno il 21 dicembre 1743 da Andrea Masi e Maria Angela Giuditta Coltellini.¹ Come si ricorda in molti precedenti lavori,² egli era quindi nipote *ex sorore* del celebre tipografo Marco Coltellini e proprio nella bottega livornese dello zio, durante gli anni '60 del Settecento, aveva mosso i primi passi come stampatore.³ Aveva poi sposato la

¹ L'identificazione del luogo di nascita del Masi è stata fatta in tempi abbastanza recenti da Susanna Corrieri basandosi sul *Registro dei battezzati, 1743-1745*, da lei rinvenuto nell'Archivio della Curia Vescovile di Livorno (cfr. SUSANNA CORRIERI, *Il torchio tra 'palco' e 'tromba', uomini e libri a Livorno nel Settecento*, Modena, Mucchi, 2000, p. 125, n. 17); precedentemente, al contrario, diversi biografi avevano sostenuto che Tommaso fosse livornese solo d'adozione (cfr. FRANCESCO PERA, *Ricordi e biografie livornesi*, Livorno, Francesco Vigo editore, 1867 p. 355 e NEDO ROSSI, *Tommaso e Glauco Masi stampatori e il loro giacobinismo*, Livorno, Tip. Debatte, 1967 [estr. da «Rassegna di studi livornesi», dicembre 1967, p. 29-71]).

² Sulla parentela tra Masi e Coltellini si vedano F. PERA, *Ricordi cit.*; GUIDO CHIAPINI, *L'arte della stampa in Livorno*, Livorno, S. Belforte e C., 1904 e ALFREDO SERVOLINI, *Tommaso Masi, tipografo livornese*, «Gutenberg Jahrbuch», 1942-1943, p. 320-325. Cfr. anche *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, a cura di Ada Gigli Marchetti, Mario Infelise, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Iolanda Palazzolo, Gabriela Zuri; coordinamento di Patrizia Landi, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 665-666.

³ Marco Coltellini, più noto come librettista teatrale, iniziò la professione tipografica come «complimentario» all'interno dell'azienda operante sotto la ragione di «Gio. Paolo Fantechi e Co.». Acquisita poi integralmente nel 1763 la stamperia Fantechi, egli sarà l'artefice nel 1765 dell'edizione livornese di *Dei delitti e delle pene* del Beccaria.

cugina, Orsola Coltellini, figlia di Marco, dalla quale avrà sei figli; di questi soltanto tre seguiranno le orme paterne: Glauco, che continuerà l'attività a Livorno, Riccardo e Spiridione, che daranno vita al ramo bolognese dell'azienda (fig. 1).

Alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna è conservata una lettera di Tommaso Masi⁴ indirizzata al canonico Luigi Crespi⁵ e datata da Livorno il 2 marzo 1772. La lettera risulta preziosa perché il Masi, per giustificare il ritardo della risposta, rammenta a Crespi che il negozio di Marco Coltellini era passato sotto la sua gestione fin dal 1770, confermandoci così le fonti che volevano Tommaso erede anche materiale dell'attività dello zio-suocero.

Illustrissimo reverendissimo Signor

Dalla grata sua de' 19 dello scorso febbraio, pare che V.S.III. non sia informato che il negozio di Marco Coltellini è passato sotto la nostra ragione fino dall'anno 1770. Onde non si meravigli se abbiamo tardato a risponderli, non essendoci pervenuta che in questo giorno. Abbiamo già pubblicato il 4° tomo del Vasari, e potiamo farli consegnare il 2° e il 3° in Bologna dal nostro corrispondente, al quale scriviamo in questo ordinario perché ne faccia la consegna, e così per gli altri tomi che sortiranno, ella potrà averli costà senza la minima difficoltà.

Desideriamo occasioni di poterlo servire, mentre in attenzione di nuovi suoi comandi di S.V.III.

Suoi devotissimi servitori
Tommaso Masi e compagni
Livorno, 2 marzo 1772

A Livorno, Tommaso e poi il primogenito Glauco lavorarono per più di sessant'anni, tra il 1770 e il 1834, dando alla luce numerose e pregevoli pubblicazioni, ma facendosi anche ricordare per le intricate vicende politiche di cui furono protagonisti.

Della vasta produzione livornese, sembra qui opportuno ci-

⁴ Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna (d'ora in poi BCABo), ms. B.162, c. 11.

⁵ Luigi Crespi era figlio del pittore Giuseppe Maria Crespi, detto lo Spagnuolo. Dapprima entrò nei Religiosi della Certosa ma ne uscì per i troppo austeri costumi dell'Ordine. Successivamente divenne Canonico della Collegiata di S. Maria Maggiore e Prelato Domestico di Benedetto XIV. Morì il 3 luglio 1779 e venne seppellito nella chiesa della Confraternita di S. Maria Maddalena.

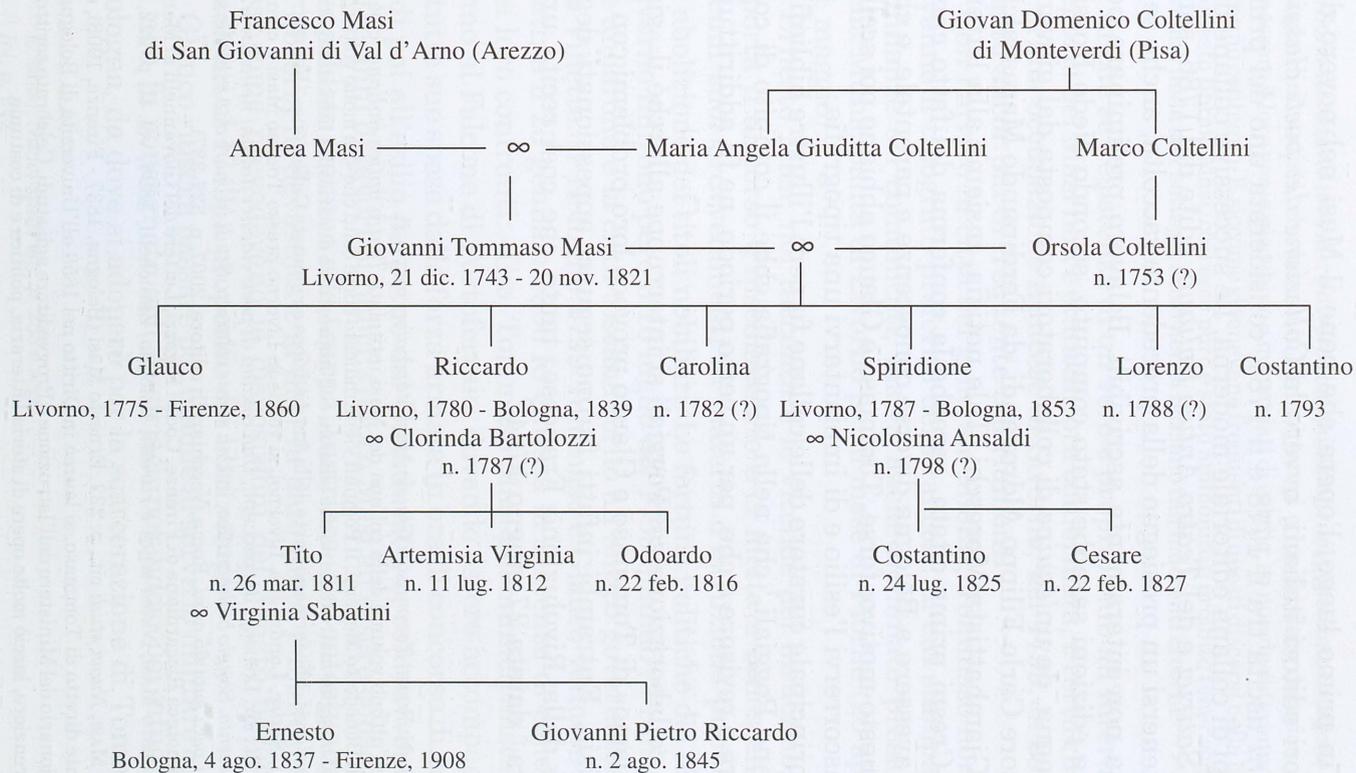


Fig. 1. Albero genealogico della famiglia Masi.

tare, in primo luogo, l'opera che pone il Masi nel novero dei migliori editori italiani, ovvero la *Collezione dei poeti classici italiani* uscita tra il 1778 e il 1784, considerata uno dei primi esempi di collana editoriale moderna. Le successive collane dei *Poeti Satirici* e del *Teatro Antico Italiano*, edite dal 1786, sono da ritenersi un prosieguo della precedente raccolta, anche se a questa non interamente ascrivibili. Il lavoro preliminare per queste edizioni sarebbe stato compiuto, secondo Nedo Rossi,⁶ a Bologna, da un'*équipe* di collaboratori composta dal giovane senatore Carlo Filippo Aldrovandi, da Ferdinando Marescalchi e da Giambattista Moreschi. Tale notizia, insieme alla lettera Masi-Crespi prima citata, sarebbe la conferma del fatto che i Masi avessero a Bologna diverse conoscenze e parentele, e che per questo motivo, forse, Tommaso e Glauco abbiano poi scelto di trascorrervi l'esilio e di impiantarvi una tipografia.

Il principale curatore delle collane fu però l'illustre bibliofilo Gaetano Poggiali,⁷ che nella tipografia ebbe il compito di correttore e revisore e che, per un certo periodo, ne fu addirittura socio.

La collaborazione col Poggiali si interruppe allorché il «giacobinismo» di Tommaso e Glauco provocò loro problemi con la giustizia. Entrambi infatti furono seguaci appassionati degli ideali della Rivoluzione Francese, tanto che così recita una lettera,⁸ datata 27 giugno 1794:⁹

⁶ Cfr. N. ROSSI, *Tommaso e Glauco Masi stampatori* cit., p. 6.

⁷ Nell'ultimo volume della collana del Masi intitolata *Teatro antico italiano*, cioè le *Satire* di Benedetto Menzini, il Poggiali viene indicato come colui che «ha molte volte cooperato al maggior lustro delle nostre edizioni coll'imprestito o di rarissimi libri stampati, o di preziosi mss., che formano parte della sua doviziosa e rinomata Collezione» (BENEDETTO MENZINI, *Satire*, Londra [i.e. Livorno], si vende in Livorno presso Tom.so Masi e comp., 1788, c. 3v; cfr. LORENZO BALDACCHINI, *Una collana di poeti classici italiani nella Livorno del Settecento. Saggio bibliografico*, in *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, Roma, Vecchiarelli editore, 2007, p. 327-337).

⁸ Biblioteca Riccardiana di Firenze, Codici Bigazzi, Lettere del Giovannelli al Mariti (cfr. ERNESTO MASI, *Nuovi studi e ritratti*, Bologna, Zanichelli, 1894, vol. II, p. 222, n. 1).

⁹ E. MASI, *Nuovi studi* cit., p. 222. Ernesto Masi (Bologna, 1837 - Firenze, 1908), discendente diretto di Tommaso, si laureò in Diritto nel 1858 all'Università di Bologna e fu funzionario del Ministero dell'Istruzione e Provveditore agli studi. Celebrato scrittore e conferenziere, lasciò molte opere di storia letteraria, politica e di costume.

Sono state fatte ier l'altro diverse ammonizioni dal governatore istesso a certi mingherlini statisti, che hanno in diversi tempi e luoghi data occasione di far conoscere il loro genio giacobino e minacciati di esiglio, se non desisteranno e muteranno contegno. E siccome si tenevano frequenti di questi discorsi nella bottega di questo libraio Masi, così esso pure è stato ammonito e proibito tener seggiole e tavolino nella sua bottega, acciò non si facciano tali indecenti crocchi.

Anche se l'esistenza di un vero e proprio club all'interno del negozio dei Masi non è stata ancora confermata, è certo che con la prima occupazione francese di Livorno, nel 1799, la bottega ospitò ancor più di frequente tali riunioni.

Con l'arrivo in città del generale Miollis, Tommaso non solo divenne il tipografo preferito dei Francesi, di cui stampava le ordinanze e i comunicati, ma fu anche nominato presidente della Municipalità di Livorno per il mese di Fiorile (20 aprile - 21 maggio).

Ernesto Masi, nel raccontare le vicende del bisnonno,¹⁰ ne riporta il discorso d'insediamento e ci mette a conoscenza di alcuni suoi provvedimenti in materia d'istruzione pubblica e di abolizione dei titoli nobiliari. Le fortune politiche dei Masi a Livorno finirono però il 16 luglio del 1799 quando i Francesi se ne andarono e la città toscana tornò all'antico governatore De La Villette. Il 18 luglio 1799 Tommaso e Glauco vennero arrestati; e il 23 gennaio 1800 fu emessa la sentenza di condanna nei loro confronti: «Gio. Tommaso Masi già municipalista a un anno al Falcone di Portoferraio, dovendo essere accompagnato a tutte sue spese dalla forza armata in ora di concorso di popolo e di poi all'esilio perpetuo dal Granducato, e, contravvenendo, a tre anni di lavori pubblici; Glauco Masi ad essere consegnato per soldato comune alla truppa Austriaca».¹¹ Contestualmente la libreria fu devastata e ai libri fu dato fuoco pubblicamente, così come prevedevano le disposizioni del Senato fiorentino, risalenti al 1743, a proposito dei libri «empi».

Glauco riuscì a passare per inabile al servizio militare e quindi non fu consegnato agli Austriaci, potendosi poi rifugiare a Bologna, da dove si adoperò per la scarcerazione di Tommaso.

¹⁰ E. MASI, *Nuovi studi* cit., p. 235 e seg.

¹¹ *Ivi*, p. 242.

Di lì a poco i Francesi rioccuparono la Toscana e i due esuli fecero ritorno a Livorno il 21 ottobre 1800.

La Toscana rimaneva però minacciata dalle truppe austro-russe. Il Governo Provvisorio dei Triumviri, di fronte al pericolo dell'invasione, si trasferì a Pisa, dove si stavano concentrando nel frattempo i patrioti toscani. Anche Tommaso Masi abbandonò nuovamente Livorno per farvi ritorno il 18 dicembre. Egli riprese l'attività tipografica mentre Glauco fu nominato primo ispettore e poi direttore dell'ufficio postale della città. Un impiego temporaneo che, al cessare del Governo Provvisorio, lasciò per tornare ai suoi torchi.

In questo momento si situa anche l'ultimo viaggio a Bologna di Tommaso Masi, che si sentiva minacciato dal nuovo Governo dei Quadriumviri. In particolare egli temeva, rimanendo in Toscana, di essere sottoposto alle rappresaglie del generale Antinori, condannato dal precedente Governo dei Triumviri a risarcire il danno causato alla libreria Masi in esecuzione della sentenza del 1799, da lui firmata in qualità di membro del Senato fiorentino. Masi tornò a Livorno solo nel 1801 dopo l'avvento al trono della Toscana di Ludovico di Borbone, quando la situazione dei patrioti sembrò migliorare, e a seguito delle insistenti richieste del Poggiali, che lo invitava a rientrare nella città labronica per concludere comuni interessi. È durante l'ultimo soggiorno bolognese, tra la fine del 1800 e l'inizio del 1801, che Tommaso aprì una stamperia con l'aiuto di due dei figli minori: Riccardo e Spiridione.

Glauco nel frattempo aveva preso in mano la direzione dell'azienda livornese, ma ben presto ottenne, grazie all'amico Tito Manzi, un incarico a Napoli come primo ufficiale di Stato del re Gioacchino Murat.¹² La permanenza nel Napoletano durò circa dieci anni, a partire dal 1806. Caduto Murat, Glauco perse il suo incarico, ma si trattenne nella città partenopea esercitando l'arte tipografica e dando alla luce pregevoli opere. Solo la morte dello stesso Murat lo convinse a tornare a Livorno e

¹² Nedo Rossi sostiene che uno dei motivi che spinsero Glauco ad accettare l'incarico a Napoli fu il desiderio di affrancarsi dalla pesante soggezione del padre, che si era anche opposto al suo matrimonio, e di erigere una stamperia a proprio nome.

a ricongiungersi, anche in ambito lavorativo, all'anziano genitore. Dal 1818 il nome di Glauco compare sempre più spesso nelle sottoscrizioni e dal 1821, anno della morte di Tommaso,¹³ rimane il solo a contraddistinguere la produzione della tipografia livornese. La sua attività continuò indisturbata fino al 1834, quando intraprese la stampa clandestina di alcune opere sulla Rivoluzione Francese, di cui la censura gli aveva negato il permesso. Venne scoperto, forse a causa del tradimento di un servo, e il Governo granducale, che già ne sospettava l'appartenenza alla Carboneria, sequestrò le edizioni e dispose la chiusura dell'azienda. Fu allora che il Masi si trasferì a Firenze con l'intenzione di aprire una nuova stamperia. Ebbe però il divieto irrevocabile di tenerla a suo nome, perciò dovette procurarsi un socio, Mariano Cellini,¹⁴ al quale infine cedette la tipografia, proseguendo l'attività come libraio e rilegatore.

Glauco morì a Firenze il 3 marzo 1860, all'età di 85 anni.

La prima testimonianza documentaria, finora rinvenuta, della presenza dei Masi a Bologna è un documento dell'Archivio di Stato di Bologna, datato 20 maggio 1802,¹⁵ nel quale Tommaso risulta avere «negozio e domicilio in questa città sotto la Parrocchia di S. Giovanni Battista de' Celestini» e in cui agisce non solo per sé, ma anche «qual rappresentante la Ditta *Fratelli Masi*». Albano Sorbelli ricorda che, inizialmente,¹⁶ la tipografia ebbe dei soci e che solo a partire dal 1805 i Masi stamparono da soli.

Le ricerche sull'*opac* di SBN costituiscono un ulteriore riscontro. Le prime pubblicazioni nelle quali troviamo il nome dei Masi associato a Bologna risalgono al periodo 1801-1802 e

¹³ La data di morte di Tommaso e la successione ereditaria sono indicate in Archivio di Stato, Bologna (d'ora in poi ASBo), *Atti dei notai del Distretto di Bologna, notaio Sarti Pistocchi*, 1838: «Rinnovazione di locazione emfiteotica della Reverenda Fabbrica di S. Petronio a favore delli signori Spiridione e fratelli Masi figli ed eredi intestati del fu Tommaso Masi».

¹⁴ Il Cellini diede poi vita, in Firenze, alla Galileiana.

¹⁵ ASBo, *Ufficio del Registro, Copie degli Atti*, 1802, vol. 1464, p. 335: «locazione del cittadino Flaminio Bardi fatta al cittadino Tommaso Masi».

¹⁶ Si veda ALBANO SORBELLI, *Storia della stampa in Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1929, p. 202-203.

alcune di esse recano la sottoscrizione «Presso i Fratelli Masi, e Compagni».

Sempre secondo l'atto notarile del 20 maggio 1802, rogato dal notaio Luigi Bandiera, Tommaso Masi ebbe in locazione da Tommaso Berti della parrocchia di S. Maria Maggiore, quale mandatario di Flaminio Bardi, «un edifizio ossia fabbrica [...] con casa, e molino ad uso di cartiera, ossia di fabbricar carta da scrivere, e di altre qualità [...] ed altro inserviente alla fabbricazione suddetta [...]». Tale edificio era situato «fuori della Porta detta del Naviglio lungo la Strada del Canal Reno sotto il Comune di S. Girolamo dell'Arcoveggio in luogo detto il Battiferro». ¹⁷ Da contratto, la locazione avrebbe dovuto avere durata di nove anni a partire dal 1° novembre 1802, con un canone annuo di lire 800 di quattrini di Bologna da pagarsi in due rate semestrali. Non si è trovato conferma che i Masi abbiano poi realmente avviato l'attività di cartai, anche perché Tommaso sembra aver presto lasciato Bologna per tornare a Livorno. ¹⁸

Dell'anno successivo, precisamente del 18 novembre 1803, è il rogito del notaio Francesco Manfredini mediante il quale i Masi entrarono in possesso di un locale sotto il «Portico delle Scuole», che destinarono ad uso di libreria. ¹⁹ «La concentrazione del commercio librario sotto il Portico delle Scuole, dove sappiamo che gli affitti delle botteghe erano piuttosto salati, si ricollegava storicamente alla [...] secolare presenza dello Studio, e all'esenzione dal divieto di locazione contigua ad esercenti la stessa attività, antico privilegio goduto dalla Fabbriceria di San Petronio, proprietaria di tutta l'area della piazza». ²⁰ Nel

¹⁷ Sulla cartiera del Battiferro si veda PIERANGELO BELLETTINI, *Cartiere e cartari*, in *Produzione e circolazione libraria a Bologna nel Settecento. Avvio di un'indagine*, Atti del V colloquio (Bologna, 22-23 febbraio 1985), Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1987, p. 17-89.

¹⁸ Negli *Stati d'anime* dell'anno 1811 si specifica che Tommaso Masi «sta a Livorno», cfr. Archivio Arcivescovile, Bologna (d'ora in poi AABo), *Stati d'anime*, parrocchia del SS. Salvatore, 1811, p. 28.

¹⁹ ASBo, *Ufficio del Registro, Copie degli Atti*, 1803, vol. 1503, p. 81: «Locazione emfiteutica della fabbrica di S. Petronio al cittadino Tommaso Masi».

²⁰ SAVERIO FERRARI, *Gli empori del letterato. Un itinerario tra conservazione, produzione e commercio del libro a Bologna nel triennio 1825-1827*, in *Giacomo Leopardi e Bologna. Libri, immagini, documenti*, a cura di Cristina Bersani e Valeria Roncuzzi Roversi-Monaco, Bologna, Clueb, 2001, p. 187-207, in particolare p. 201.

documento viene narrato che Lodovico Segni, amministratore della Fabbrica di S. Petronio della Municipalità di Bologna,²¹ dovendo concedere in enfiteusi una bottega sotto il Portico delle Scuole di proprietà di detta Fabbrica, commissionò all'architetto Gaetano Borghi una perizia sulla bottega al fine di stabilirne il valore complessivo e la quantità del canone annuo da potersene ricavare.

Borghi calcolò il valore del locale in lire 2.798 di Bologna e il canone annuo in lire 139,18. All'asta pubblica che ne seguì, il 12 maggio 1803, lo stabile venne assegnato a Francesco Parenti, mandatario di Tommaso Masi, quale miglior offerente. Con il contratto del 18 novembre 1803 quindi Lodovico Segni concesse «una bottega di ragione della Fabbrica di S. Petronio posta in Bologna nella Parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi in S. Domenico sotto il Portico delle Scuole con piccolo ambiente allo stesso piano, camera sopra e sotterraneo sottoposto [...] in enfiteusi perpetua da rinnovarsi però di ventinove in ventinove anni» a Tommaso Masi e per esso a Riccardo Masi, suo mandatario generale.²² Il canone annuo fu fissato in «lire 260 quattrini moneta corrente plateale di Bologna» da pagarsi in due rate semestrali da considerarsi iniziate l'8 maggio 1803. Nell'enfiteusi si costituì fideiussore, per Tommaso Masi, il conte Carlo Filippo Aldrovandi, figlio di Giovanni Francesco, della parrocchia di S. Maria Maggiore; lo stesso che molti anni addietro si era occupato dei lavori preliminari per la pubblicazione della collana del *Teatro Antico Italiano*.

Racconta ancora Sorbelli²³ che, in base alla denuncia fatta agli uffici economici nel 1813, fu Riccardo a guidare l'azienda, operante sotto la ragione *Fratelli Masi*, che comprendeva quindi la stamperia nell'ex convento dei Celestini e la libreria sotto il Portico delle Scuole o del Pavaglione.

²¹ Per una estesa trattazione dell'argomento cfr. MARIO FANTI, *La Fabbrica di S. Petronio in Bologna dal XIV al XX secolo. Storia di una istituzione*, Roma, Herder, 1980.

²² Riccardo aveva ricevuto dal padre, con documento del notaio Luigi Bandiera del 17 novembre 1803 e riportato in calce al documento del 18 novembre, un mandato di procura generale. Ciò è da considerarsi prova del fatto che in quella data Tommaso non si trovava già più in Bologna e non poteva quindi occuparsi di tali affari.

²³ A. SORBELLI, *Storia della stampa* cit., p. 202.

Il 20 novembre 1821, quasi certamente a Livorno, morì Tommaso Masi. L'eredità venne spartita fra i quattro figli maschi: Glauco, Riccardo, Spiridione e Lorenzo.²⁴ I quattro fratelli, con atto del 6 maggio 1825 del notaio Gaetano Luigi Fiandrini,²⁵ dichiarando che «fra gli effetti indivisi del patrimonio del fu loro padre Tommaso ritrovasi una bottega ad uso di librajo situata sotto il Portico delle Scuole nel Pavaglione», stabilivano che detta bottega restasse «a comodo degli signori Ric[c]ardo e Spiridione [...] li quali vi esercitano attualmente la loro professione di librai, e dei loro figlii che volessero tale professione seguire». Si specificava però che nel caso di cessata attività o di spostamento della stessa in altro locale, qualsiasi decisione a proposito della bottega sarebbe stata presa di comune accordo tra tutti i fratelli e i loro discendenti.

Il documento del maggio 1825 è utile anche per altri particolari sulla famiglia Masi. Veniamo infatti a sapere che Lorenzo in questa data risiedeva a Bologna in via Castiglione, e anche Spiridione viene indicato come dimorante nella stessa via. Eppure già nell'atto di battesimo del primo figlio di Spiridione, Costantino, nato il 24 luglio di quell'anno, Spiridione risulta abitare in via dei Libri.²⁶ Glauco, invece, non è fisicamente presente all'atto poiché per lui agisce Lorenzo. Infine viene indicato come luogo di residenza di Riccardo via delle Grade.

Quest'ultima informazione si rivela di particolare interesse in quanto è risaputo che da un certo momento Riccardo lasce-

²⁴ Per i documenti comprovanti la data di morte di Tommaso e la successione ereditaria, custoditi in ASBo, *Atti dei notai del Distretto di Bologna, notaio Sarti Pistocchi*, 1838 cit., vedi la precedente nota 13. A. SOBELLI, *Storia della stampa* cit. inserisce nell'albero genealogico dei Masi, oltre alla figlia femmina Carolina, che ovviamente non era erede diretta, anche un altro figlio, Costantino (nato nel 1793), che però non compare mai nei documenti analizzati. Egli è probabilmente morto giovane, tra il 1811, anno in cui si trova negli *Stati d'anime*, e il 1825, data della convenzione tra i fratelli Masi, analizzata di seguito, in cui il suo nome non è presente. Tra l'altro, nel 1825, nacque il primo figlio di Spiridione, Costantino, che avrebbe potuto portare tale nome proprio in memoria del defunto zio.

²⁵ ASBo, *Ufficio del Registro, Copie degli Atti*, 1825, vol. 1944, p. 455: «convenzione fra li cittadini Spiridione, Ric[c]ardo, Lorenzo e Glauco fratelli Masi».

²⁶ AABO, *Registro dei Battezzati*, 1825, p. 466. La madrina di Costantino Masi fu Giuditta Insom Panni, quasi certamente facente parte della famiglia Panni, nella cui casa, proprio in via dei Libri, dal 1824 il libraio Lafranchini aveva attivato un famoso Gabinetto di lettura; cfr. S. FERRARI, *Gli empori del letterato* cit., p. 203.

rà la stamperia dell'ex convento dei Celestini, per trasferirsi in via delle Grade 492 e continuare l'attività tipografica sotto la storica insegna di «S. Tommaso d'Aquino». La data esatta dello spostamento non si conosce, ma si può ipotizzare che sia avvenuto tra il 1813, quando la stamperia si trovava certamente ancora ai Celestini, e il 1825, quando Riccardo è già in via delle Grade. E proprio il 1825 potrebbe essere l'anno del trasferimento poiché è anche quello in cui inizia a comparire, nelle sottoscrizioni, il solo nome di Riccardo. Sorbelli invece sostiene che i due fratelli si separarono solo nel settembre 1828, restando a Spiridione la libreria e a Riccardo la stamperia.²⁷ Questa la denuncia dell'attività che Riccardo Masi fece nell'ottobre 1829 alla Camera di Commercio di Bologna.²⁸

[recto]

Al Consiglio

Il sottoscritto Riccardo del fu Tommaso Masi nativo Toscano domiciliato in Bologna da trentanni, ed abitante in via delle Grade al n. (omissis) domanda di essere iscritto e classificato nelli registri dei Commercianti, ed esservi qual stampatore tipografo in detta via nel locale denominato l'ex stamperia di S. Tommaso d'Aquino. Dichiara di tenersi in commercio un capitale di scudi 2000 circa.

La firma che usa il tipografo
Riccardo Masi.

[verso]

Prot. n. 750

Lì 13 ott. 1829

Riccardo Masi

via Grade

stampatore tipografo

n. 3563

La commissione

in sua sessione de li 13 ott. 1829

ha decretato che sia iscritto

in 3^a classe.

²⁷ A. SORBELLI, *Storia della stampa* cit., p. 203.

²⁸ Archivio storico della Camera di Commercio, Bologna (d'ora in poi ASCCB_o), *Registro Ditte*, fascicolo Masi.

Nel 1835 fu inoltre proprio Riccardo a porre un'ipoteca sulla bottega sotto il Portico del Pavaglione. In quell'anno, infatti, la figlia secondogenita Virginia andò in sposa all'ingegnere Giacomo Maccaferri, e Riccardo, per poterne pagare la dote, che ammontava alla somma di 1.000 scudi romani, ipotecò tutti i suoi beni a favore del genero.²⁹ Nelle sottoscrizioni del contratto di conferimento dotale compaiono, in qualità di testimoni, «Giuseppe Ferrini [...] di professione legatore di libri, e Giuseppe Romani [...] di professione compositore di caratteri da stampa, entrambi domiciliati in Bologna, ed abitanti il primo in via delle Grade n. 494, ed il secondo in Borgo Arienti n. 652». Essi quasi certamente lavoravano nella stamperia di Riccardo, anche perché sarà proprio Giuseppe Romani ad acquistare con un socio, nel 1841, dal primo figlio di Riccardo, Tito, la Tipografia di S. Tommaso d'Aquino.

Del 21 novembre 1838 è il rinnovo dell'enfiteusi della bottega sotto il Portico delle Scuole che,³⁰ come sottolineato nel documento stesso, sarebbe dovuto avvenire nel 1832, ma che era stato rimandato fino a quel momento. La rinnovazione avvenne alle stesse condizioni del 1803; soltanto il nome del fideiussore era mutato in Luigi Aldrovandi, figlio di Carlo Filippo, nel frattempo deceduto. Essa fu preceduta da una perizia volta ad accertare le buone condizioni dello stabile, effettuata dal capo mastro muratore Antonio Gibelli il 28 giugno 1838.³¹

Secondo Sorbelli,³² Spiridione continuò l'attività di libraio fino al 1840, quando la cedette al socio Giuseppe di Antonio Morelli, «che la conservò per molti anni». Un documento dell'Archivio di Stato di Bologna, del 19 maggio 1841,³³ sembra

²⁹ ASBo, *Ufficio del Registro, Copie degli Atti*, 1835, vol. 2225, p. 525: «Dote della Virginia Masi sposa al dr. Giacomo Maccaferri».

³⁰ ASBo, *Atti dei notai del Distretto di Bologna, notaio Sarti Pistocchi*, 1838: «Rinnovazione di locazione enfiteotica della Reverenda Fabbrica di S. Petronio a favore dei signori Spiridione e fratelli Masi figli ed eredi intestati del fu Tommaso Masi», già cit. nelle note 13 e 24.

³¹ *Ibidem*: «Resoconto della perizia dello stabile di proprietà della fabbrica di S. Petronio del capo mastro muratore Antonio Gibelli».

³² A. SORBELLI, *Storia della stampa* cit., p. 203.

³³ ASBo, *Ufficio del Registro, Copie degli Atti*, 1841, vol. 2396, p. 281: «Cessione del utile dominio di una bottega fatta dalli signori Spiridione e dottor Tito Masi anche a nome delli signori Lorenzo e Glauco Masi a favore del signor Francesco Biagi».

contraddire questa versione. Infatti, in presenza del notaio Giuseppe Vignadelferro, si costituirono Spiridione e Tito Masi (il padre Riccardo era deceduto nel 1839), anche a nome di Glauco e Lorenzo, per cedere a Francesco Biagi il dominio utile della bottega sotto il Portico del Pavaglione. Il prezzo della compravendita fu fissato in 900 scudi romani. Tito precisava che sulla bottega gravava l'ipoteca a nome di suo padre per la dote della sorella Virginia, impegnandosi personalmente a farla cancellare entro l'anno. Dalla lettura dell'atto si scopre che nel frattempo Spiridione aveva cambiato domicilio, risiedendo in questa data in via de' Calderini n. 2142.

Sorte simile toccò poi alla stamperia di Riccardo. Il rogito del notaio Salvatore Parigi, che sancì la vendita della Tipografia di S. Tommaso d'Aquino, è datato 14 giugno 1841.³⁴ Con esso Tito Masi vendette a Giuseppe Romani e ad Antonio Chierici:

tutti gli effetti e capitali vivi e morti esistenti nella Tipografia di S. Tommaso di Acquino in questa città in via Grade al numero quattrocento novantadue - 492 -, non che l'esercizio attivo della stessa Tipografia e precisamente, in rapporto a detti effetti e capitali, tutti quegli [...] descritti capo per capo [...] nell'inventario confidenziale datato dodici - 12 - giugno corrente.

Il prezzo della vendita fu di 1.350 scudi romani, da saldare entro nove anni a partire dall'8 maggio 1841, in nove rate da 150 scudi romani. Tito inoltre avrebbe continuato a prestare servizio all'interno della tipografia, fino al termine del novennio, in qualità di correttore delle stampe cioè «obbligandosi formalmente di prestare la di lui personale assistenza per la compilazione della *Biblioteca Commerciale* ora in corso di stampa, e correzione sì di questa che di altre opere che si stamperanno nel corso di detto novennio [...] affinché gli affari e le operazioni della [...] Tipografia riescano di quella esattezza e precisione che si richiede per l'esatto adempimento delle ricevute commissioni, e delle soprastabilite contrattazioni coi terzi». Per tale servizio Tito avrebbe percepito un compenso annuo di scudi 116 che si andavano a sommare ad altri 81, rappresentanti

³⁴ *Ivi*, vol. 2398, p. 293: «Vendita del signor dottor Tito Masi alli signori Giuseppe Romani ed Antonio Chierici per £. 1.350».

l'interesse del 6 % annuo sul prezzo della vendita, per un totale di scudi romani 197. In calce al documento si trova l'inventario dei materiali di tipografia venduti e l'indice delle opere in corso di stampa presenti nella stamperia al momento della vendita. Lo stesso notaio Salvatore Parigi firmò, il 18 ottobre del 1841, l'atto costitutivo della nuova società «Antonio Chierici e Compagno tipografi» all'insegna di «San Tommaso d'Acquino».³⁵ Infine, il 13 novembre 1841,³⁶ in seguito alla cessione da lui fatta della stamperia e libreria di San Tommaso, Tito Masi fece istanza presso la Camera di Commercio che fosse tolto dai registri dei commercianti sia il nome del defunto padre Riccardo sia il proprio.

Nei quasi quarant'anni di attività a Bologna, Riccardo e Spiridione Masi diedero alle stampe approssimativamente più di trecento titoli. Tra monografie, raccolte, componimenti d'occasione, libretti teatrali, opuscoli e fogli volanti, la loro produzione può dirsi assolutamente eterogenea. La vastità del panorama editoriale, oltre alla qualità delle edizioni, determinò l'importanza di questa azienda tipografico-editoriale; il carattere e l'intraprendenza dei proprietari e la capacità di adattarsi alla realtà circostante e al mutamento dei gusti del pubblico ne garantirono poi la sopravvivenza durante quattro decenni, cruciali non solo per Bologna, ma per tutta la penisola italiana.

Passando velocemente in rassegna la suddetta produzione, tra le prime opere uscite con la sottoscrizione «Fratelli Masi», risalenti al periodo 1800-1801, troviamo le *Memorie e carattere di Voltaire* e la *Raccolta di novelle estratte dai migliori autori italiani, francesi, inglesi, tedeschi e spagnoli*. Entrambi i testi rispecchiano quelle che erano state fino ad allora le scelte editoriali di questa famiglia di tipografi in Toscana: la prima celebrativa di un personaggio cardine dell'Illuminismo francese, la seconda una «collezione». E quasi come sintesi di queste due vocazioni, probabilmente degli stessi anni, è la raccolta *Il Parnasso democratico, ossia Raccolta di poesie repubblicane de'*

³⁵ ASCCBo, *Registro Ditte*, fascicolo Masi.

³⁶ *Ibidem*.

più celebri autori viventi. Tomo I [- II], Bologna, [s.n.], [1800-1801], che pur non portando note tipografiche, è quasi con certezza attribuibile ai Masi poiché ne parla Tommaso in una lettera all'amico Labindo Fantoni datata 1801.³⁷

In era napoleonica molte saranno le pubblicazioni in onore del generale e, in seguito, re e imperatore. Tra esse ricordiamo nel 1801-1802 *Il congresso Cisalpino in Lione. A Bonaparte* di Vincenzo Monti, nel 1805 la cantata *A Sua Maestà l'Imperatrice de' Francesi e Regina d'Italia pel suo faustissimo arrivo in Bologna* (fig. 2), e nel 1811 le *Inscriptiones latinae et graecae in aula regii Archigymnasii Bononiensis positae* per celebrare la nascita del Re di Roma (fig. 3).

Con l'Università i Masi avranno, quasi da subito, un rapporto privilegiato. Essi furono i tipografi dell'Istituto Nazionale Italiano,³⁸ di cui stamparono le *Memorie*, in sei volumi editi tra il 1806 e il 1814. Durante tutta la loro carriera i due fratelli rivolsero gran parte della produzione al mondo studentesco e dello studio in generale, proponendo non solo una serie di testi scolastici, ma anche pubblicazioni come i sette volumi del *Dizionario della lingua italiana*, ricompilazione del Vocabolario degli Accademici della Crusca, curata da Paolo Costa e Francesco Cardinali, terminata nel 1826. Del *Dizionario* parla anche una lettera che Giacomo Leopardi inviò da Bologna all'amico Luigi Stella il 9 ottobre 1825.³⁹

[...] Ella si compiaccia di presentare ancora i miei affettuosi saluti al papà, alla mamma e a tutta la sua famiglia, come anche a Compagnoni, al quale potrà dire che ho parlato a Costa per la copia che egli desidera del Gran Dizionario. Costa mi ha detto che il darla non dipende da lui, ma che Compagnoni scriva ai fratelli Masi, stampatori editori, e scrivendo, lo faccia sapere a lui, ché egli appoggerà la domanda [...].

³⁷ Cfr. *Una nazione da rigenerare. Catalogo delle edizioni italiane 1789-1799*, a cura di Valeria Cremona, Rosanna De Longis, Lauro Rossi, Napoli, Vivarium, 1993, p. 227 e N. Rossi, *Tommaso e Glauco* cit., p. 26.

³⁸ L'Istituto Nazionale Italiano fu l'erede del più famoso Istituto delle Scienze, fondato da Luigi Ferdinando Marsili nel marzo del 1714.

³⁹ Cfr. *Epistolario di Giacomo Leopardi*, a cura di Francesco Moroncini, Firenze, Le Monnier, 1936, vol. III, p. 219.

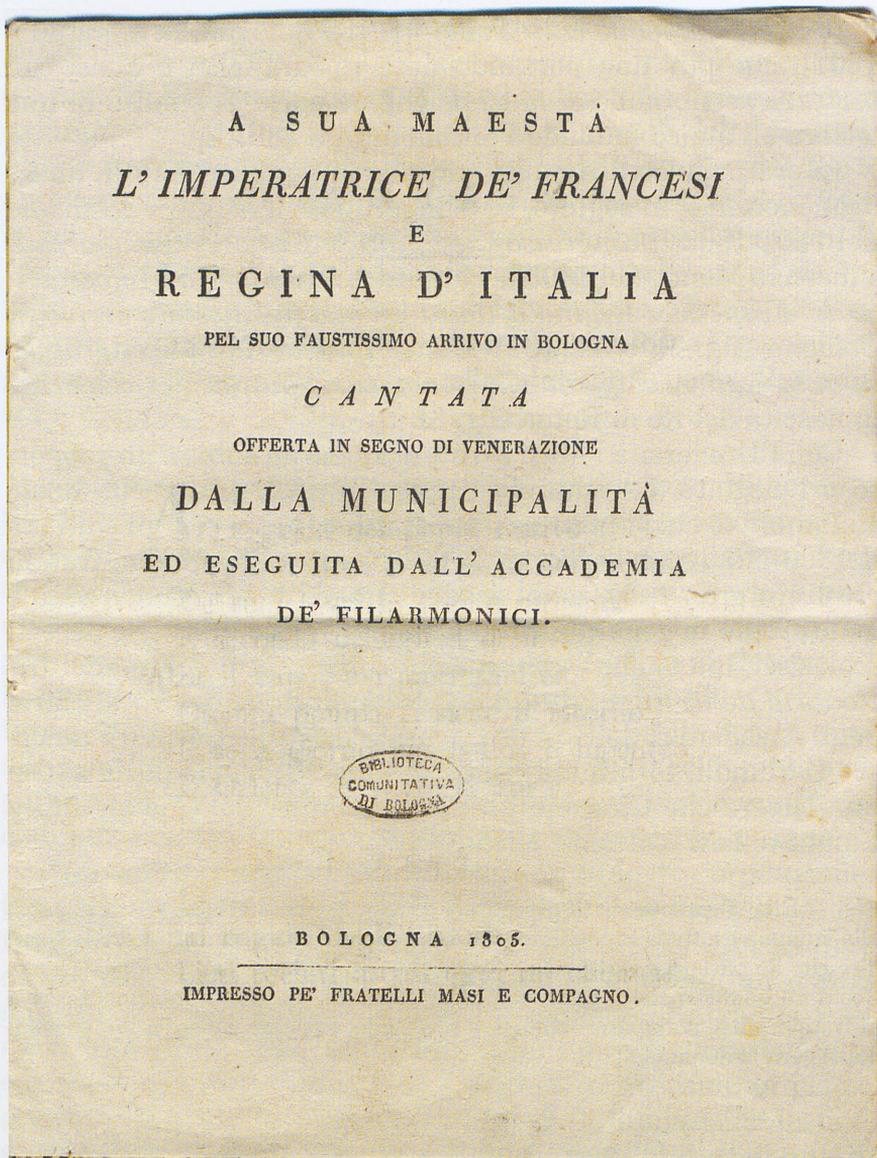


Fig. 2. *A Sua Maestà l'Imperatrice de' Francesi e Regina d'Italia pel suo faustissimo arrivo in Bologna. Cantata offerta in segno di venerazione dalla Municipalità ed eseguita dall'Accademia de' Filarmonici*, Bologna, impresso pe' fratelli Masi e compagno, 1805 (esemplare BCABo, 5. Biografie ed elogi, cart. N3, n. 2). La pubblicazione è dedicata alla prima moglie di Napoleone, Giuseppina Beauharnais.

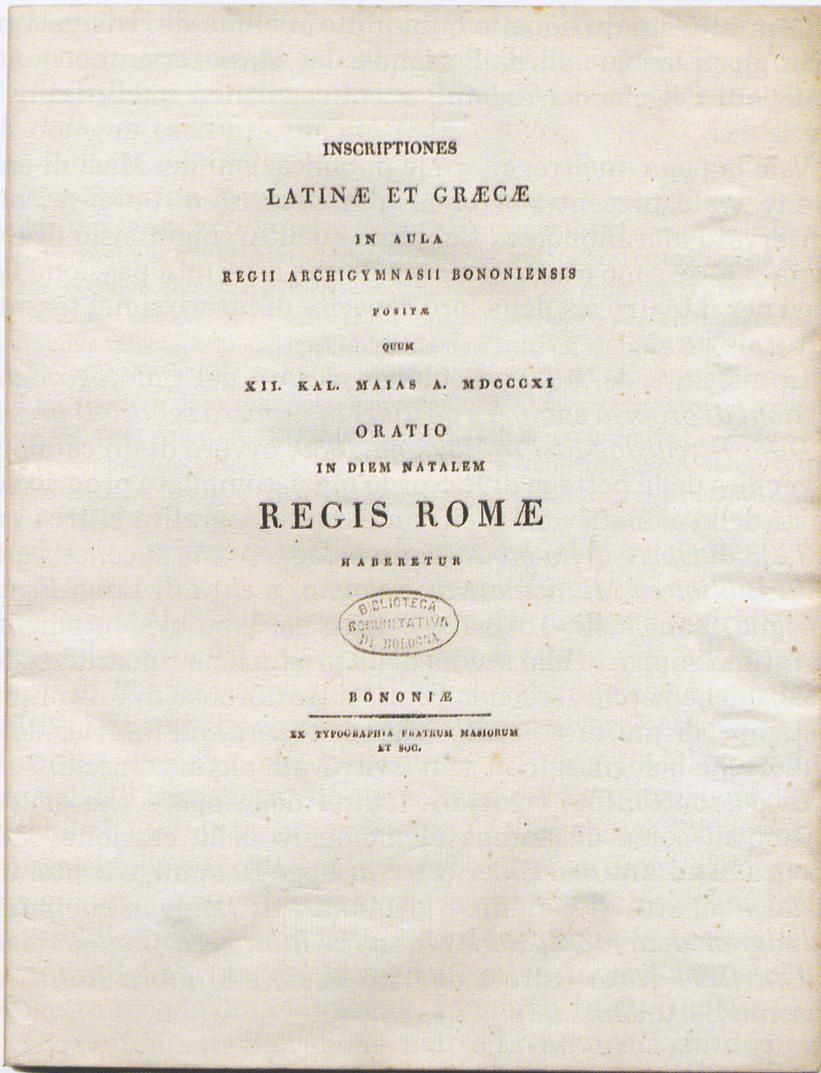


Fig. 3. *Inscriptiones latinae et graecae in aula Regii Archigymnasii Bononiensis positae quum XII. Kal. Maias a. MDCCCXI oratio in diem natalem Regis Romae haberetur*, Bononiae, ex typographia fratrum Masiorum et soc., [1811] (esemplare BCABo, 17. Scrittori bolognesi. Filolog. Compon. latini, cart. I, n. 6). La pubblicazione fa riferimento alla nascita del figlio di Napoleone e di Maria Luisa d'Austria; col termine «Archiginnasio» che compare nel titolo si allude all'Università già trasferita in via San Donato (attuale via Zamboni), e non all'antico palazzo dell'Archiginnasio, oggi sede della Biblioteca Comunale di Bologna.

Con la Restaurazione, e quindi in un clima di rivisitazione delle glorie nazionali, dall'azienda dei Masi sortirono molte riedizioni dei classici italiani, a cui seguirono quelli latini e greci.

Vale la pena, inoltre, citare le pubblicazioni dei Masi di ambito teatrale, presenti nel fondo archivistico *Teatri e spettacoli*, conservato alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna.⁴⁰ Esse sono espressione sia di una attestata passione dei Masi per il teatro sia della loro capacità di inserirsi nel tessuto culturale locale.⁴¹

In questa sede, è pur d'obbligo parlare del *Catalogo delle edizioni di propria stampa e de' libri in numero vendibili presso la Ditta Riccardo Masi in Bologna 1839*, ovvero di un catalogo di vendita della bottega di Riccardo Masi, compilato proprio sul finire della sua attività. Il riferimento bibliografico si trova al n. 7203 di *Opere della bibliografia bolognese che si conservano nella Biblioteca Municipale di Bologna*, a cura di Luigi Frati, Bologna, Zanichelli, 1888-1889. Esso sarebbe evidentemente un ottimo supporto allo studio della produzione tipografica dei Masi, anche perché, secondo Frati, si tratterebbe di un volume a stampa di più di trecento pagine. Finora, all'interno delle biblioteche bolognesi, non se n'è ritrovata alcuna traccia.

Si possono infine riportare i titoli delle opere che si trovavano in corso di stampa al momento della cessione della tipografia ad Antonio Chierici e Giuseppe Romani, e contenuti in calce all'atto di vendita:⁴² gli *Annali di Bologna compilati dal signor dottor Salvatore Muzzi*, la *Biblioteca Commerciale di Giurisprudenza* (curata da Tito Masi) e la *Flora Italica* di Antonio Bertoloni.

⁴⁰ Cfr. *In scena a Bologna. Il fondo Teatri e Spettacoli nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (1761-1864, 1882)*, a cura di Patrizia Busi, Bologna, Comune di Bologna, 2004 (Biblioteca de «L'Archiginnasio», s. III, n. 3).

⁴¹ Tommaso Masi sembra aver ereditato dallo zio la passione per il teatro, tanto che nel 1793 lo troviamo impresario del Teatro degli Avvalorati di Livorno (cfr. S. CORRIERI, *Il torchio* cit., p. 66). La pubblicazione livornese della *Collezione completa delle commedie del signor Carlo Goldoni avvocato veneziano*, nonché della collana del *Teatro Antico Italiano*, conferma tale ipotesi.

⁴² ASBo, *Ufficio del Registro, Copie degli Atti*, 1841, vol. 2398, p. 293: «Vendita del signor dottor Tito Masi alli signori Giuseppe Romani ed Antonio Chierici per £. 1.350».

Dopo la cessione della libreria sotto il Portico del Pavaglione, poco sappiamo di ciò che fece Spiridione Masi negli ultimi dodici anni circa della sua vita. Cesare Monari nella sua *Storia di Bologna* racconta che nel 1845

Masi Spiridione nativo di Livorno [...] promosse il lodevolissimo pensiero d'illustrare la nostra città, col mandare a compimento la facciata della Basilica di S. Petronio, la quale nello stato in cui trovasi, spiace sì al cittadino che al forestiere. E conoscendo che per sostenere la spesa di tale impresa, si aveva bisogno del soccorso spontaneo di tutti i cittadini, che avessero pagato mensualmente una tenue offerta, così egli aprì un richiamo a tutti gli abitanti della città e provincia, affinché da ciascuno si fosse contribuito un soldo almeno per ogni mese [...] ma l'ardore nato subitaneo nei cittadini non fu abbracciato, nè compreso dalle autorità; e fu somma sventura, che questa magnifica idea [...] cadesse forse per sempre, nel profondo dell'oblio. A lieve compenso di ciò, venne fatta la strada Berlino, la quale era disastrosa in modo, che non prestava adito a verun veicolo; tale opera fu di grande utilità, dando adito questa strada ai pubblici giardini, e procurando comunicazioni a gran parte dei molini.⁴³

Nonostante l'esito negativo di questa proposta, Spiridione fu però solito prendere altre iniziative di tal genere. All'Archiginasio di Bologna sono infatti conservate due carte, recanti la sottoscrizione «Tipografia Masi. Imprimatur Passaponti Pro-Vicario Generali», che presentano un progetto di Spiridione Masi e dell'ingegnere Giuseppe Rossi per la costruzione di uno «stabile bazar da essere compiuto [...] lunghesso i 29 archi del Portico [delle Scuole] [...] Bazar che divenga luogo di convegno in ogni stagione».⁴⁴ L'opera, per la quale si richiese una colletta pubblica, avrebbe dovuto essere realizzata in occasione dei restauri del Portico del Pavaglione previsti per l'anno 1840. Il progetto reca la data «Bologna, 15 marzo 1839» (fig. 4 e 5).

Evidentemente Spiridione, nato a Livorno, ma giunto in giovanissima età a Bologna, doveva essere molto legato a questa città, dove morì nel 1853.

Di Tito Masi, che nel 1841 aveva posto fine all'altro ramo dell'attività dei Masi, si sa che intraprese una fortunata car-

⁴³ CESARE MONARI, *Storia di Bologna divisa in libri otto*, Bologna, Tipi di Antonio Chierici proprietario, 1862, p. 803-805.

⁴⁴ SPIRIDIONE MASI, *Gran Bazar o Galleria lunghesso le 29 arcate del magnifico portico delle scuole*, Bologna, Tipografia Masi, 1839.

GRAN BAZAR O GALLERIA

LUNGHESSO LE 29 ARCADE DEL MAGNIFICO PORTICO DELLE SCUOLE.



Illustrissimo Signore

All' occasione dei decennali Apparati nella Città nostra non v' ha edificio che non venga restaurato colla massima eleganza; ciò che prova l' amore dei Bolognesi per tutto ciò che tien del bello e del gentile.

Nel Giugno del prossimo anno 1840 avrà luogo il solenne addobbo per tutta la Parrocchia di S. Giovanni Battista de' Celestini, e in questa occasione verrà abbellito senza dubbio coi più eleganti restauri anche il magnifico Portico delle Scuole detto del Pavaglione. Questo pensiero ne ha fatto nascere un nuovo a Spiridione Masi ed all' Ingegnere Giuseppe Rossi, quello cioè di uno stabile BAZAR da essere compiuto in tale circostanza lunghezzo i 29 archi del Portico suddetto, chiusi con telari a grandi cristalli, da potersi tutti aprire quante volte il bisogno lo richiegga; tutti forniti all' interno di cortine uniformi non senza eleganza, ed all' esterno di tendoni pure uniformi, per ripararsi nella state dalla sferza solare, e per difendere i cristalli esposti troppo all' estive burrasche. Oltre di ciò, fra gl' intercolonii verranno posti decenti sedili movibili ed aperti in mezzo a pubblica comodità.

Ognuno vede quanta bellezza si aggiunga alla Città nostra con un' opera così utile; con un venusto BAZAR, che divenga luogo di convegno in ogni stagione; chiuso e tiepido nel Verno, arieggiato e difeso nella State, illuminato la notte da DIECI FANALI a gran reverbero, aperto sempre a talento d' ognuno.

Per costruire un tale lavoro havvi bisogno del soccorso spontaneo di Sovventori gentili, i quali offrano ad ogni mese, o per una sol volta, ciò che loro sarà a grado. Queglino che hanno immaginato siffatto progetto sanno bene a Cui pregano per non avere a dubitare del buon successo delle loro esortazioni. Altre pubbliche opere furono intraprese e compiute con offerte comuni. Il sarà pur questa nuova? ne abbiamo piena certezza.

PROGETTO E PIANO PEL BAZAR O GALLERIA

da farsi lungo il Portico del Pavaglione sino alla voltata di casa Roschi.

Si raccoglieranno offerte spontanee da quei molti cui piacque finora il pensiero del BAZAR o GALLERIA, e da quanti vorranno in appresso favorir l' intrapresa. Queste offerte saranno raccolte durante 18 Mesi, e appena si conosca che possan bastare al lavoro il quale verrà fatto sotto la direzione dell' Illustrissimo signor Professore Ingegnere Architetto Filippo Antolini, che graziosamente si presterà.

Gli Esattori signori Eliseo Coronedi e Figlio saranno garantiti da Sigurtà solidale, e faranno deposito delle somme nella Cassa di Risparmio, mediante l' Illustrissimo signor Giuseppe Monti. Le somme non verranno levate che per servire all' opera, o per venir restituite nel ben difficile caso che il lavoro non si potesse effettuare, per lo che i signori Sovventori riterranno le bullette dei pagamenti fatti agli Esattori, onde in caso di non esecuzione possano ripetere le somme sborsate.

Dove poi avvenga che il BAZAR possa effettuarsi, premessi li debiti concertati con gli aventi interesse, sarà nominata una Commissione di persone approvate dalla Autorità Comunale incaricata di soprantendere l' esecuzione del lavoro, e l' erogazione dei fondi incassati.

Il preventivo, già fatto, della spesa per detta costruzione ascende alla somma di romani Sc. 4000 circa. Finito che sia il BAZAR allora verrà stampato il rendimento dei conti.

Bologna il 15 Marzo 1839.

SPIRIDIONE MASI.
GIUSEPPE Ingegn. ROSSI.

Tip. Masi. — Impr. Passaponti Pro-Vic. Gen.

Fig. 4. SPIRIDIONE MASI, *Gran Bazar o Galleria lunghezzo le 29 arcate del magnifico Portico delle Scuole*, Bologna, Tipografia Masi, 1839 (esemplare BCABo, 17. Storia artistica, cart. C, n. 15).

Prospetto esterno del Bazar

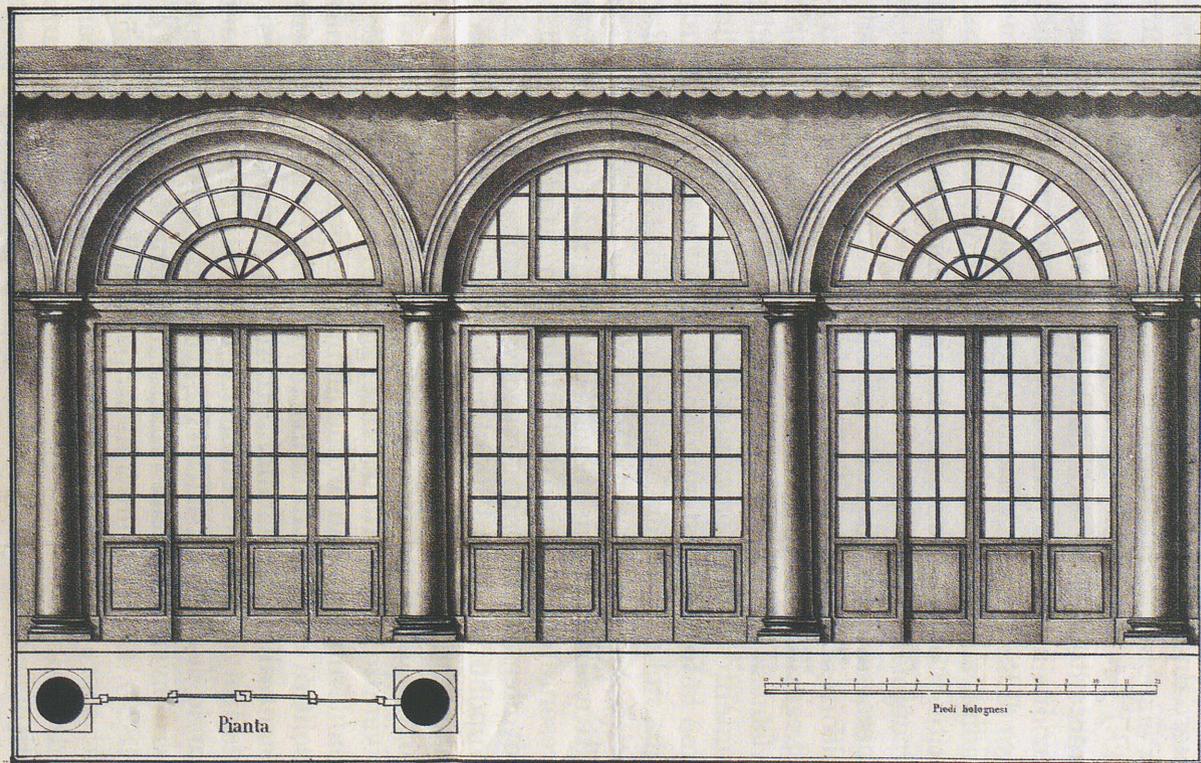


Fig. 5. *Prospetto esterno del Bazar*, tavola litografica (Lit. Zannoli) allegata a SPIRIDIONE MASI, *Gran Bazar o Galleria lunghesso le 29 arcate del magnifico Portico delle Scuole*, Bologna, Tipografia Masi, 1839 (esemplare BCABo, 17. Storia artistica, cart. C, n. 15).

riera da avvocato. Precedentemente, circa a metà degli anni Trenta, si era sposato con Virginia Sabatini. Dalla loro unione nacquero due figli: Ernesto,⁴⁵ nel 1837, e Giovanni Pietro, nel 1845.

Il racconto delle vicende politiche dei Masi a Bologna merita trattazione a parte, soprattutto se si considera che l'impegno politico di Riccardo e Spiridione si tradusse nella stampa e nella vendita, all'interno delle loro botteghe, di una notevolissima quantità di opuscoli e fogli volanti, in particolare riguardanti gli avvenimenti del 1831.

È necessario innanzi tutto ricordare come, dopo la caduta di Napoleone, il Congresso di Vienna avesse deciso la restituzione delle Legazioni, e tra queste ovviamente di Bologna, allo Stato della Chiesa. Tale decisione suscitò fin da subito un diffuso malcontento: il *Motu proprio* di Pio VII (6 luglio 1816), che determinò la formale sistemazione delle Legazioni, relegò infatti Bologna nel ruolo di città periferica dello stato papale. Ruolo, in verità, non nuovo rispetto al passato ma aggravato dalla definitiva abolizione del Senato, che per quasi tre secoli aveva rappresentato il baluardo dell'autonomia cittadina. In sostanza la nuova legislazione non prevedeva il riconoscimento di alcun diritto politico nè di alcuna forma di partecipazione laica agli organi direttivi di governo, affidato al rappresentante del papa e a uomini di Chiesa. Il cardinale Consalvi, che nel frattempo era divenuto Segretario di Stato, giocò un ruolo fondamentale nel mantenimento dell'ordine all'interno della città, attuando una politica che, se da una parte non poté nulla nei confronti della centralizzazione amministrativa, dall'altra fu volta a non esasperare gli animi di quell'*élite* culturale che si era venuta formando durante il periodo napoleonico e che sarebbe potuta divenire il vero fattore destabilizzante. Con l'avvento di Leone XII (1823), Bologna entrò in un periodo di generale stasi che investì soprattutto il settore della politica. Già nel decennio precedente in verità, se si escludono le inconcludenti riunioni segrete dei carbonari e le meno segrete ma altrettanto innocue

⁴⁵ Cfr. nota 9.

manifestazioni di malcontento nei salotti borghesi, non si può dire che a Bologna esistesse una vera e propria opposizione attiva al governo pontificio. Tanto che la città rimase sostanzialmente estranea perfino all'avventura costituzionale napoletana del 1820-1821 e ai moti liberali piemontesi del 1821.

Ma quando neppure l'elezione al pontificato di Pio VIII (1829) sembrò portare qualche mutamento, i cittadini bolognesi, venendosi contemporaneamente ad aggravare la situazione economica delle città dello Stato pontificio, si risvegliarono. Diversamente da quanto era accaduto nel 1820-1821, mostrarono vivo interesse per gli avvenimenti parigini del luglio 1830, che portarono all'avvento della monarchia costituzionale di Luigi Filippo d'Orleans e segnarono l'inizio dei moti liberali in diverse parti d'Europa. Pio VIII morì nel 1830 dopo un brevissimo pontificato. Essendo il trono papale ancora vacante, all'inizio del 1831, la situazione apparve favorevole ad un moto rivoluzionario nelle Legazioni. Il 4 febbraio Bologna sembrò sul punto di insorgere e il prolegato, per evitare spargimenti di sangue, fu costretto a lasciare che si costituisse una Commissione Provvisoria, formata peraltro da esponenti della corrente moderata.

Già il 5 febbraio la pacifica rivoluzione poté dirsi compiuta e la Commissione si dichiarò «Governo Provvisorio della Città e della Provincia di Bologna», assumendo di fatto i pieni poteri. Ben presto, oltre alle città delle Legazioni, tutte le città insorte nelle Marche e in Umbria si rivolsero a Bologna come loro punto di riferimento e coordinamento. Alla fine di febbraio, i rappresentanti di quarantuno città si riunirono a Bologna dichiarando la fine del potere temporale della Chiesa e sancendo la nascita del «Governo delle Province Unite», di cui Bologna stessa venne indicata come capitale. Gli Austriaci però mossero subito contro i governi provvisori emiliani e il 21 marzo entrarono a Bologna. Il giorno successivo il cardinale Oppizzoni riprese il governo delle quattro Legazioni.

Ora, se per Riccardo e Spiridione Masi si possono ipotizzare coscienza ed attività politica fin dalla giovane età, più dirette testimonianze del loro impegno politico si trovano proprio per il periodo 1830-1831.

Per mantenere la ritrovata supremazia sulla città, il governo papale fu costretto a prendere provvedimenti particolari e ad irrigidire i controlli sui potenziali rivoltosi. Uno di questi provvedimenti fu la nomina del cardinale Giuseppe Albani a Commissario straordinario delle Legazioni di Romagna, in luogo specialmente del card. Oppizzoni, che non aveva saputo tener fronte all'insurrezione. In verità il governo di Albani durò ben poco poiché giudicato eccessivamente intransigente e quindi non adatto a ricostruire un ordine all'interno della città. Una delle disposizioni che il card. Albani prese prima di partire fu quella di costituire un elenco di tutti coloro che avevano preso parte alla rivoluzione del 1831. All'interno di questo «libro dei sospetti» si trovano anche:⁴⁶ «Masi Spiridione, libraio – Nella sua bottega si tennero sempre complotti rivoltosi. Masi (fratello di Spiridione), libraio – Come sopra».⁴⁷

In effetti, il cardinale Oppizzoni, il primo di aprile del 1831, così scriveva al cardinale Bernetti a Roma: «Ho ordinato formale perquisizione alla stamperia Masi per il famoso *Catechismo*, e procederò, quando conoscerò le sovrane intenzioni, contro i colpevoli».⁴⁸ Il *Catechismo*, a cui si fa cenno nella missiva, è il *Nuovo Catechismo pel 1831*, un opuscolo in 8° di sole 4 pagine che riporta, in forma di dialogo, alcuni concetti rivoluzionari (fig. 6). Una delle copie conservate all'Archiginnasio di Bologna ha sulla copertina una nota manoscritta che recita:⁴⁹ «Nota. Questo fu stampato dalli Masi, che hanno il negozio da libri sotto il Portico delle Scuole nel Pavaglione, e sortì alli 6 di febbraio 1831. Ma per essermi stato perduto, nol potei collocare al n. 3, dove [doveva] andare, e solo l'ò ritrovato con fatica alli 12 di aprile 1832».⁵⁰

⁴⁶ Per una più estesa trattazione dell'argomento, cfr. *Libro dei compromessi politici nella rivoluzione del 1830-1831*, a cura di A. Sorbelli, Roma, Victoriano, 1935, in particolare l'introduzione.

⁴⁷ *Ivi*, p. 192.

⁴⁸ ASBo, *Atti riservati di Legazione*, 1831, n. 22.

⁴⁹ BCABo, 6. Scienze sociali. Politica, cart. Oc, n. 11.

⁵⁰ Si veda anche A. SORBELLI, *Opuscoli, stampe alla macchia e fogli volanti riflettenti il pensiero politico italiano (1830-1835). Saggio di bibliografia storica*, Firenze, Olschki, 1927, p. 18, dove l'autore della nota manoscritta viene identificato nel bibliografo bolognese Bernardo Monti. In realtà, l'esame della grafia e altri indizi inducono Patrizia Busi, che ha curato il riordino e l'inventariazione del fondo *Giovan Battista Fabbri*, a suggerire

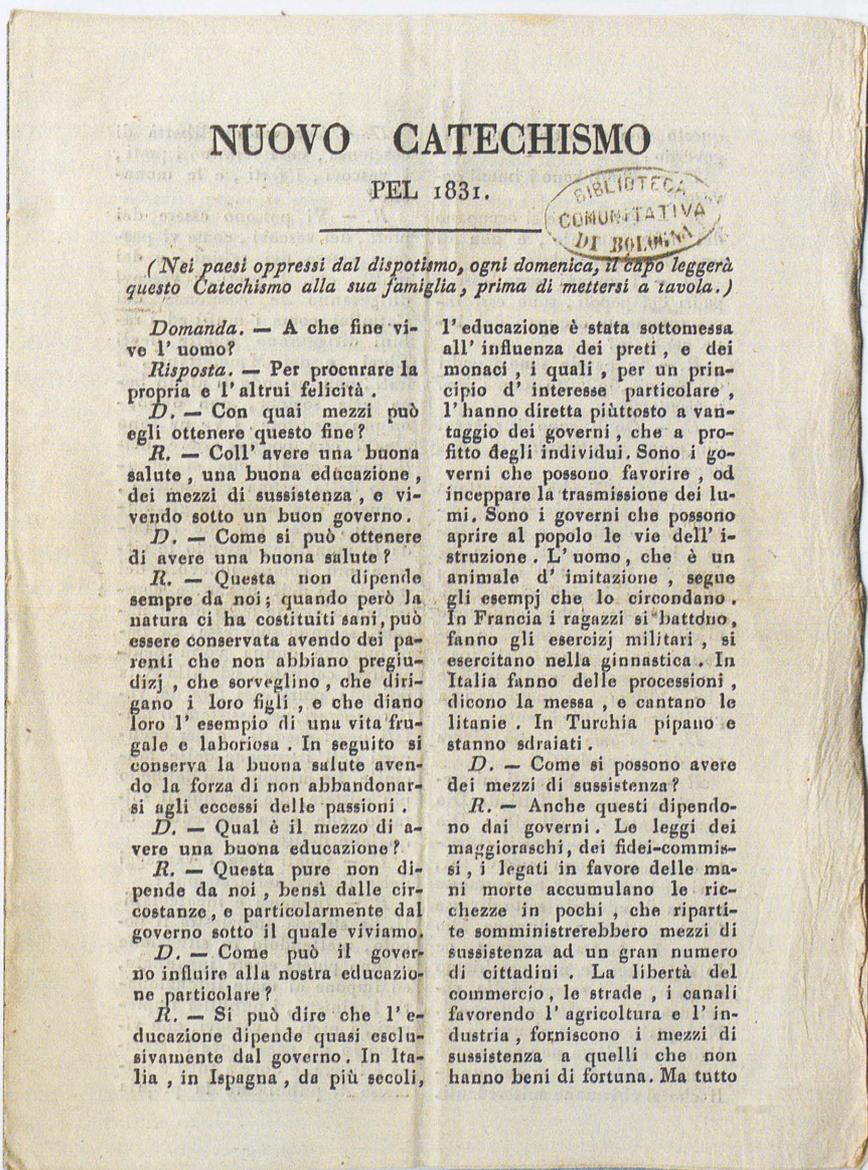


Fig. 6. *Nuovo Catechismo pel 1831*, s.n.t. (esemplare BCABo, 6. Scienze sociali. Politica, cart. Oc, n. 11).

1831 - N. 1. 426417

Giovedì 17 Febbraio

LA PALLADE ITALIANA

Illuminate i popoli e diverranno liberi.

L'associazione si riceve alla Libreria dell'editore, e da Spiridione Nani librato sotto il portico delle scuole; negli altri paesi da tutti i librai e direttori delle poste; il prezzo di associazione è fissato per ora a Paoli 5. Il mese anticipato, per Bologna e tutti i paesi ad essa aggregati; per gli esteri il prezzo è di Paoli 6, compreso la franchigia di posta fino a confini. Ognuno che ama fare inserire qualche articolo potrà mandarlo franco di spese di posta alla direzione dell'editore. Si pubblica il Giovedì e la Domenica.

Li 13 Febbraio

Pincipio di questo nostro foglio (e qual principio può trovarsi migliore?) saranno le lodi dovute alla magnanimità de' giovani che la sera del 4 Febbrajo liberarono la patria dalla più miserabile delle servitù. Provvido consiglio nel deliberare, forza nel eseguire, costanza e disciplina dopo la vittoria questo sono le specie della lode che storici eloquenti manderanno alla tarda posterità.

Nel priu di eloquenza, non potremo con parole convenienti al soggetto significarle, e saremo contenti di farne cenno.

Era gran tempo che gli animi esacerbati da mille ingiustizie sospiravano che dal corso degli eventi fosse guidato il giorno della libertà: quando, cacciato dal trono in esilio lo spregiato tiranno di Francia, avvenne che quel desiderato giorno non parve lontano. Allora i più gagliardi pensarono: Esser cosa indegna d' uomini Italiani l'aspettare la libertà dai popoli stranieri; pensarono che sola e vera libertà si è quella che colla propria virtù si conquista. Molti vengono tosto a consigli secreti: studiano i mezzi di riuscire al buon fine: sono offerte somme di danaro: si fa provvisione di munizioni da guerra: si spediscono occulti messi in diverse parti dello stato per esplorar l'animo delle genti; e in breve si giunge a tale, che le Polizie della corte romana e del duca di Modena si veggono sopraffatte da un immenso numero di congiurati. Venire a tanto e sì speditamente fu opera d'infinita prudenza, come si può comprendere da chi sa quanta difficoltà è quanto pericolo sia nel preparare imprese di tal fatta. Viene il dì 4 di Febbrajo, e all' avanzar della notte diversi corpi di giovani s' impossessano de' luoghi più importanti della città a fine d' impedire l'azione delle milizie papali: un più grosso corpo entra nella piazza: fa forza alle guardie del pubblico palazzo: s' impadronisce delle porte ove erano chiusi i cannoni: e intanto una deputazione de' più gagliardi ed audaci entra alle sale, e va fino alla residenza del Pro-Legato. Così col solo apparato di ben disposte forze gli accorti giovani si procacciano la vittoria. E quale vittoria? quella che, non lasciando ad alcun allettamento privato libero il freno, seppò vincere se medesima. Passò quella notte tranquillamente: venne l'alba, e fu salutata da mille grida d'allegrezza: *Viva la patria salvata: Viva la libertà!* Il giorno si fa chiaro: si aprono le officine ed i fondachi: tutti vanno alle opere loro, senza nessuno di que' timori che sogliono accompagnare le rivoluzioni. Le schiere vittoriose fra il popolo festeggiano scorrono la città: nessuno ricorda le private ingiurie: non esce dalla bocca d'alcuno parola che offenda i nemici del viver libero. Si aprono i teatri, e si cantano inni di libertà: alcuni in segno d'allegrezza alzano ignude le spade, ma vien detto loro, che quell'atto atterrisce l'animo debole d'alcune dame, e quelle spade vengono riposte nel fodero. Il giorno appresso da per tutto si lodano i giovani che insieme coll'ardire proprio dell'età loro hanno mostrato il consiglio e la moderazione de' vecchi: la città per la quale lo sero avanti la rivoluzione non si poteva andar sicuro per timore degli assassini era assicurata; e alla mestizia che da gran tempo si vedeva dipinta in tutti i volti, succede un'ilarità una consolazione, che con parole non si possono descrivere. Questo fu il buon effetto della disciplina a cui i furti si assoggettarono sotto il capo della guardia Nazionale Sig. Cavalier Luigi Barbieri, antico militare valoroso e prudente, che per moltissime qualità può essere rassomigliato all'immortale General Lafayette. Fra lo stuolo de' giovani valorosi si vuol dare particular lode alla scolareccia italiana, la quale, come la parte più istruita di esso, diede oltre le prove di coraggio quelle di alto e luminoso consiglio. E che diremo de' giovani greci, che uniti in gran concordia col rimanente dell'università difesero la nostra causa come se avessero avuto a difendere la propria? Essi riguardavano quale seconda patria questa Italia ove nudavano di sapienza l'ingegno: avevano veduto quanto stesse a cuore di tutti noi la santa causa di que' Greci che si tolgono alle catene del Turco, e quanto ci trafiggessero l'animo le sevizie de' governatori Inglesi che travagliano le isole Ionie a modo de' Turchi; e quindi fatti nostri fratelli partecipavano delle nostre calamità: ondechè in quella notte congiunti agli arditi giovani della Romagna impugnarono le armi, e si mostrarono pronti a spargere il sangue per una causa che essi chiamavano la causa dell'intera umanità. Magnanima gioventù! la gloria della vostra prima impresa è sicura; ma assai vi resta ancora da imprendere. Il distruggere o opera di pochi momenti; ma l'edificare, e l'edificar bene e solidamente vuol tempo non breve; vuol prudenza e straordinaria fermezza d'animo. Oh quanti ostacoli si presentano all'immaginazione! L'avarietà, l'ambizione, l'ira di parte, l'ignoranza, l'errore, la pusillanimità, il soverchio desiderio dell'otimo, la presunzione, l'orgoglio, preparano ostacoli senza fine al nostro buon proponimento. Se fu bisogno del coraggio per rompere i lacci della servitù, se di esso farà bisogno ancora acciocchè nessun nemico ci offenda, altre virtù ci si fanno necessarie per compiere e rassodare la ben cominciata impresa. Disciplina militare, prudenza in ogni deliberazione, tolleranza verso gli errori e i difetti degli uomini, circospezione nel far giudizio circa le determinazioni del governo, intrepidezza e costanza ne' casi avversi, e sopra tutte le cose concordia. Concordia, concordia, o giovani cittadini. Ricordate l'antico esempio delle verghe: ciascuna verga con forza leggera si spezza; tutte congiunte in un fascio a nessuna forza si piegano.

P. C.

= Corre voce, e, possiamo dire, voce tale da rendercene ben sicuri, che il Sig. Avv. Baietti, uomo di rare doti e talenti fornito, appena fu dal provvisorio nostro Governo destinato ad essere Giudice del tribunal Criminale s'affrettò di dare la sua dimissione come Professore di questa nostra

Fig. 7. «La Pallade Italiana», n. 1, 17 febbraio 1831, p. [1] (esemplare BCABo, 17.N.II.21).

Il 1831 è anche l'anno di pubblicazione del periodico «La Pallade Italiana» che uscì coi tipi della Stamperia di S. Tommaso d'Aquino (fig. 7). Era l'organo del battaglione universitario bolognese chiamato «Legione di Pallade», e suo fondatore e compilatore fu Paolo Costa, lo stesso che negli anni Venti aveva curato la riedizione del *Grande Dizionario*. Costa è considerato il più importante ideologo dei moti bolognesi del 1831, anche se i suoi interventi lasciano intravedere un pavido moderatismo; forse per questo motivo il giornale esercitò un certo influsso tra i liberali moderati del tempo, soprattutto per gli articoli di Costa contro il potere temporale della Chiesa, ispirati da sentimento anticlericale, ma non anticattolico.

Preceduto da un avviso a stampa che ne annunciava l'imminente pubblicazione,⁵¹ «La Pallade Italiana» uscì a Bologna dal 17 febbraio al 20 marzo 1831 in dieci numeri bisettimanali, più un supplemento ai numeri 2, 3, 4, 5, 7, 9. Al di sotto del titolo, dopo il motto della «Legione di Pallade», «Illuminate i popoli e diverranno liberi», un trafiletto recita «L'associazione si riceve alla libreria dell'editore, e da Spiridione Masi libraio sotto il portico delle scuole [...] Ognuno che ama far inserire qualche articolo potrà mandarlo franco di spese di posta alla direzione dell'editore. Si pubblica il giovedì e la domenica».

Interessante notare come in calce al n. 1, sotto il titolo «doni patriottici», si legga: «Nella libreria di Spiridione Masi si è aperto un registro per le offerte volontarie; ivi può ognuno farsi inscrivere per qual siasi piccola somma: così è aperto l'adito a chiunque di concorrere, a norma delle proprie forze, al bene della patria». La raccolta di Spiridione dovette andare a buon fine, poiché Francesco Majani nell'appendice alla sua cronaca

appunto il nome del Fabbri come primo proprietario dell'opuscolo ed estensore della nota. Cfr., in questo stesso bollettino, PATRIZIA BUSI, *Fondi che riemergono. Nuclei ricostituiti di antiche raccolte documentarie della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio*.

⁵¹ Ivi, p. 22 e 33, vi è notizia di due avvisi a stampa che precedettero l'uscita del giornale: il primo, datato 8 febbraio 1831, annunciava la stampa di un giornale recante il titolo «L'Italia rigenerata»; mentre il secondo, del 16 febbraio, dichiarava che «per aderire ai desideri dei giovani» si era cambiato il titolo in «La Pallade Italiana». I due fogli sono conservati in BCABO, ms. B. 2914 (*Manifesti del Governo provvisorio di Bologna; componimenti poetici in fogli volanti del febbraio 1831*).

di Bologna,⁵² nella parte in cui si elencano «varie Notificazioni e Proclami con tutti li Doni che fecero li Cittadini» relativi agli avvenimenti del 1831, nell'«Elenco dei donativi fatti per l'armamento della Guardia Nazionale li 10 Sud° (febbraio 1831)», scrive: «Spiridione Masi Tipografo per conto dè suoj Aventori sc. 31».

Quest'ultima notizia fu quasi certamente ricavata da un manifesto del Governo Provvisorio di Bologna, datato appunto 10 febbraio 1831.⁵³

Riccardo e Spiridione Masi stamparono, infine, durante tutti gli anni Trenta dell'Ottocento, un'enorme quantità di opuscoli e fogli volanti di carattere politico e in linea con le ideologie di ispirazione democratica e libertaria. Il censimento di questi materiali, per natura effimeri e spesso mancanti di vere e proprie note tipografiche, non è semplice. Per avere un'idea di quali e quanti di questi documenti passarono nelle botteghe dei Masi, si può fare riferimento al già citato lavoro di Albano Sorbelli dal titolo *Opuscoli, stampe alla macchia e fogli volanti riflettenti il pensiero politico italiano (1830-1835). Saggio di bibliografia storica*.⁵⁴

Pur essendo un'opera ormai abbastanza datata, essa è l'unica che riporti le note manoscritte rinvenute su tanti di questi esemplari, presenti nelle biblioteche e nelle raccolte private bolognesi, in grado di rivelarci il nome dello stampatore o venditore.

A conclusione della panoramica sul sentire politico della famiglia Masi, sembra giusto riportare una lettera dell'anziano Glauco Masi al pronipote Ernesto, evidentemente desideroso di partecipare a quella che sarà poi definita la Seconda Guerra d'Indipendenza.⁵⁵

⁵² FRANCESCO MAJANI, *Cose accadute nel tempo di mia vita*, a cura di Angelo Varni, Venezia, Marsilio, 2003, p. 337.

⁵³ BCABo, ms. B.2914 (*Manifesti del Governo provvisorio di Bologna* cit.).

⁵⁴ Cfr. la precedente nota 50.

⁵⁵ BCABo, Fondo speciale *Ernesto Masi*, cart. XVIII, fasc. VI, n. 132. La lettera è indirizzata all'«Illustrissimo signore dottore Ernesto Masi Roma».

Nipote mio amatissimo,

siccome il giorno Pasquale è giorno di letizia, così credo che alquanto un poco riderai a ciò ch'io sono per dirti. Sappi quindi, che jeri soltanto ricevei da Bologna la lettera che tu consegnasti per me all'ottimo tuo genitore a Roma, datata dei 22 marzo. Egli si scusa meco di questa sua dimenticanza avvenuta nei due giorni che si trattenne qui. Puoi immaginare, che questa scusa era per me inutile, perché ho presente la massima di un filosofo che ha scritto che la Memoria è una Potenza Indipendente, e non è lecito pretendere di più dei suoi doni. Il Babbo mi ha scritto con una antecedente lettera che tu gli hai manifestato il tuo desiderio di partecipare delle prossime Glorie Italiane, e dei benefizi che ogni buon e fiero italiano ha diritto di goderne. Tu sai che io antico repubblicano non posso, quantunque nella mia grave età, essere indifferente alla prospettiva che la mia immaginazione mi dipinge. Non posso quindi non plaudire all'energia, e al valore che l'Italica Gioventù ha dispiegato, e dispiega giorno per giorno per la nostra sacra causa. Ma da un altro lato, l'amore che mi lega al mio caro nipote e tuo eccellente padre mi fa partecipe al suo grande cordoglio, sentendoti in breve, se dai compimento all'opera tua, lontano da lui e da tutta la tua famiglia, e nei pericoli guerreschi. Ti eccito quindi a prendere in considerazione questa non lieta posizione familiare, e conciliarti col tuo amatissimo genitore, e con i sensi di tutta la tua amorosa famiglia. I tuoi zii qui attenderanno sempre di conoscere le tue determinazioni, ed in ogni congiuntura anelano di stringerti qui tra le braccia. Le mie nuove di salute e quelle della tua zia sono sufficientemente buone a malgrado della rigorosa stagione passata, onde speriamo di conservarci per godere di qualche consolante spettacolo nazionale. La zia, a me unita, e alla Betta e ai fratelli Pecori t'inviano cento e cento teneri baci, il tuo affettuoso zio Momo.

Firenze 26 aprile 1859.

L'attività della famiglia Masi copre un arco di tempo di quasi novant'anni e tocca ben quattro città: Livorno, Bologna, Napoli e Firenze. Novant'anni, dal 1770 al 1860, di trasformazioni, vere e proprie rivoluzioni, che portarono alla costituzione, in Europa, degli stati nazionali. I Masi osservarono e vissero questi avvenimenti da una doppia prospettiva: quella di convinti patrioti e quella di commercianti. A causa delle loro idee politiche, essi furono sempre tenuti sotto osservazione dalle autorità, fino a scontare pene detentive, non smettendo però mai di stampare. Riccardo e Spiridione, giunti a Bologna in periodo rivoluzionario, lavorarono, almeno fino al 1831, all'ombra del governo papale generalmente assai interessato ad un settore tanto critico, dal punto di vista dell'ordine sociale, come quello della stampa.

L'attenzione alla realtà circostante e al mutamento dei gusti del pubblico, oltre alla qualità delle edizioni, determinano dunque l'importanza della tipografia Masi, sulla quale molto resta da indagare.